

VanityLibri

IN TRENO CON AMLETO



Rileggere la tragedia di **Shakespeare** per la prima volta dopo il liceo: una vera **goduria**

di DARIA BIGNARDI

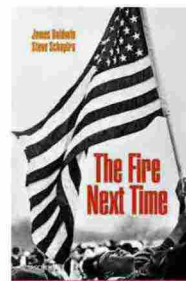
Se io dico Amleto voi dite «essere o non essere», ok. E poi? L'*Amleto* (sopra, **Richard Burton**) in una rappresentazione del 1964) di Shakespeare è una di quelle opere così importanti e tanto rappresentate che non viene in mente di riprenderle in mano dopo gli studi o dopo averle viste a teatro. Io per esempio non lo leggevo dal liceo. Invece rileggere *Amleto* è una goduria, non saprei come dirlo diversamente. Consiglio di comprarne un'edizione economica con testo inglese a fronte – quella Feltrinelli per esempio –, armarsi di matita e portarsela in viaggio. Io l'ho preso in stazione: a casa ne avrò avute quattro edizioni, ma quel giorno *Amleto* mi ha chiamato, come fanno i libri, che decidono loro quando è il momento di esser letti o riletti.

Nell'*Amleto* **c'è tutto**: amore, odio, riso, pianto, vita, morte, gioia, dolore, pazzia, ragione, amicizia, famiglia, tutto! E certi versi che ti inchiodano, come sono belli riletti in inglese. E come sono attuali. Chi ci crede che sono stati **scritti nel 1600**, come diavolo ha fatto quel teatrante scapestrato, che a diciotto anni dovette

sposarsi per aver messo incinta una donna di ventisei, a scrivere le tragedie, le commedie, i sonetti più belli di sempre? Amleto è un personaggio **dolorosamente poetico e raffinato**. È stato interpretato da molti grandi attori in modo diverso ma è soprattutto l'emblema dell'**uomo moderno** senza più certezze che si chiede il significato di ogni cosa, che dubita di tutto, così intelligente, consapevole e sensibile da rischiare la paralisi per troppa profondità.

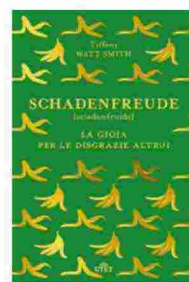
Il primo atto, che si apre sugli spalti del castello di Helsingør con lo **spettro** del re di Danimarca che circola nella notte gelata, emoziona come un film di paura: ma è da quando arriva in scena Amleto, con la sua complessità e il suo dire disperato e sottile, che non possiamo più staccarci da quei versi. Le tre ore di treno da Milano a Roma a me sono volate. Tra le tante frasi celebri come «in cielo e in terra ci sono più cose, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia», ne ho sottolineata una che è il **manifesto stesso del teatro**: «Il teatro è la cosa con cui metterò in trappola la coscienza del re».

MICRO DOSI



QUALE LIBERTÀ

Un libro-monumento *The Fire Next Time* di James Baldwin con le fotografie di Steve Schapiro, che accompagnò lo scrittore nel Sud degli Usa (Taschen, pagg. 276, € 40; in inglese). Pubblicato nel 1963, è una narrazione autorevole e appassionata dei **RAPPORTI INTERRAZZIALI**, tra amore, fede, famiglia e denuncia delle ipocrisie.



LE DISGRAZIE DEGLI ALTRI

Questo libro inizia con un elenco delle «circostanze in cui godo delle disavventure altrui». S'intitola *Schadenfreude* e ha come sottotitolo «La gioia per le disgrazie altrui» (Utet, pagg. 208, € 14; trad. C. Durastanti). L'autrice è Tiffany Watt Smith, l'esperta di **EMOZIONI UMANE** che alla fine vi assolve: in fondo, assicura, «è un piacere innocuo».



DELITTO NEL CAMPUS

Un'ex alunna di Harvard, Melanie Thornstrom, diventata giornalista, indaga su un **ASSASSINIO** avvenuto nel campus nel 1995, quando la studentessa Sinedu Tadesse accolte la compagna Trang Phuong Ho. Ora esce da noi *Harvard. Inchiesta su un delitto* (Clichy, pagg. 280, € 17; trad. E. Frilli). Per chi ama il podcast *Serial*. LAURA PEZZINO